PALAZZO COMITINI
DA DIMORA ARISTOCRATICA A SEDE ISTITUZIONALE

contributi di
Maurizio Vesco, Riccardo Giannuzzi Savelli, Massimiliano Marafon Pecoraro,
Pierfrancesco Palazzotto, Raffaele Savarese

fotografie di
Maurizio Console, Marina Bonfiglio

PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO
Introduzione
Angiolo Zalone
Maurizio Ronza

Coordinatore editoriale
Riccardo Giannuzzi Savelli

Contributi biografici
Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (archivio fotografico). pp. 77-123, figg. 1-12, 13-20.
Rivista Palermo (archivio fotografico). pp. 143-182, figg. 1-5, 6-10.
Riccardo Giannuzzi Savelli. p. 143, figg. 1-5, 6-10.

Daniele archeologia
Floriana Giannuzzi Savelli

Traduzioni
Gioele di Fabio Vinciagurra (Joe Calò), Segretariato dell'Assessorato Cultura e BSE. CC. p. 13.

Progetto grafico
Lucia Orlando

Gli insediamenti e i castelli di Palermo
Francesco Vitale per 20B Italia. Italtracce (Ita)

Stampa
Officina Grafica Riunita, Palermo

Si ringrazia

Un particolare ringraziamento va ai Mastro Enzo Brui per la realizzazione della copertina.

© 2011 Provincia Regionale di Palermo

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Questa pubblicazione è fuori commercio.


LEGENDA DELLE SIGLE

ABP = Atti Bandi e Provveditori
AC = Archivio Consorziato
APR = Archivio Repubbliche delle Due Sicilie
APR = Archivio Repubbliche delle Due Sicilie
APS = Archivio Parrocchiali
AIS = Archivio Storico dell'Albergheria
AP = Archivio Perugi
AX = Archivio del Tesoro
ASC = Archivio Storico Comunale di Castellammare
AS = Archivio di Stato
ASCP = Archivio Storico Comunale di Palermo
ATSE = Archivio Storico Comunale di San Giovanni
BCRh = Biblioteca Comunale di Palermo
BCRh = Biblioteca Comunale di Palermo
BCC = Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
CSS = Comitati civici
CRS = Comitati religiosi associati
CVPM = Volontari della cultura del territorio del Malevismo
INV = Inventario dei beni di Michele Gravina, principe di Comitini (1777), infia
ND = Nota definitiva
NS = Nota dell'ordinamento dello Stato
PR = Provveditori
RD = Regesto documentario, infia
RCP = Registri Conti Provenzana
TCP = Tribunale civile e penale
SOMMARIO

7 Giovanni Avanti
Presidente della Provincia Regionale di Palermo

11 Pietro Vazzana
Assessore Provinciale alla Cultura e Beni Culturali

PARTE PRIMA

21 Il teatro della vita
di Maurizio Rosillo

37 La lunga genesi di palazzo Comitini
di Anghelu Zaliggi

PARTE SECONDA

137 Dalla ruga Magna alla strada Maqueda
Nota sull'abitato a Palermo nella prima età moderna
di Maurizio Vesci

161 I Gravina, principi di Comitini
di Riccardo Giovanni Scelbi

171 La gloria del principe virtuoso
Allegoria e simbolismo a Palermo nel secolo dei lumi
di Massimiliano Marfisi Paciuro

187 L"camerini di porcellana" a palazzo Comitini
Una significativa variazione tra le cimorie della Palermo rococò
di Pierfrancesco Pianetto

203 La rinascita di palazzo Comitini
Dalla ristrutturazione del 1931 al restauro moderno
di Maurizio Rozolo e Raffaele Seratore

PARTE TERZA

219 Appendice documentaria

221 a. Regesto documentario (1519-1777)
265 b. Inventario dei beni di Michele Gravina, principe di Comitini (1777)

277 Bibliografia
I "CAMERINI DI PORCELLANA"
A PALAZZO COMITINI

UNA SIGNIFICATIVA VARIANTE TRA LE CINESERIE
DELLA PALERMO ROCOCÒ
di Pierfrancesco Palazzotto

Diversamente da quanto riusciamo anche in tempi recenti, e sempre con maggiore chiarezza, è oggi ennesimo che il gusto per la cineseria a Palermo, o per meglio dire verso l'estetismo indifferenziato, non risale alla Reale Palazzina alla Cinese nel parco della Favorita (dal 1790) ma a molti anni prima.

Cosa significava, dunque, guardare alle cineserie indirizzate orientali? Essi si rievo
cavano in una Cina idealizzata le cui iconne (rocce, alberi, fiori, padiglioni, pagode, uccelli, animali e simili) personaggi erano tratti dalle porcellane importate, come anche dalle pietre scure e carte dipinte e dalle diffusione, nonché spesso fantasie, descrizioni dei viaggiatori. Quante ulteriori non corrispondesse della realtà, in quanto la committenza non aveva alcun interesse ad una riproposizione filologica di quel mondo. Il mitico Oriente proprio per sua stessa natura era ideale, lontano e distinto, che rimanesse con contorni abbastanza definiti, vagheggiato ma non faccioscibile. Fosse era proprio queste la chiave del suo successo: la mancanza di chiarezza, la non omologazione ai parametri occidentali, la diversità, l'ispirazione dei contorni, moduli, stil e dell'ambienti. Era un

immaginato come un paradiso in terra inalmente disperso dai rigori del clima e perfetto per la totale felicità simili tra uomo e natura. Mio è ben apprezzato nelle pitture della Palazzina Cinese e nella più tarda Sala alla Cinese del Palazzo Reale di Palermo (Giovanni Particolo, anni '30 del XIX secolo). Questo approccio favoriva la fusione con caratteri che nulla avevano a che vedere con i contorni della Cina, ma che si adattavano perché riconosciuti come "simili e diversi" e provenienti da altri moduli più o meno lontani (Turchia, le Indie americane...). Le chiave del successo è, dunque, nelle porcellane e in altre suppellettili importate attraverso le compagnie di commercio inglesi e olandesi che, tra il Seicento e il Settecento, non potevano mancare negli appalti "commerci di porcellana" delle principali magioni principesche europee, tra cui, per citarne solo alcuni, la Porcellanestokeramik nello Schloss di Charlottenburg a Berlino (1710) - dove erano esposte su tante piccole mensole che coprivano interamente le pareti del pavimento al soffitto - il palazzo Giuseppe a Dresda (1715 e il 1717), il Gabinetto degli Specchi nel Castello Wiesentaffel di Porta Germanico (1714-1718), sempre in Germania, la sala rivestita di luce e ricca di porcellane fatta realizzare da Caterina I nel Monplaisir di Peterhof nei pressi di San Pietroburgo (secondo decoro del se-

2 Porcellane vedici, p. 187.
cali) e, non ultimo, il saldorio di porcellana di Portici (1757-59) di Maria Amalia di Sassonia, poi consorte a Giuseppe I, con opere di Giuseppe Colonna (fig. 9). A Palermo questi opuscoli furono direttamente dalla Germania, dalla Francia o da stati italiani (Piemonte, Lombardia, Veneto, Napoli), a causa delle personali frequenzazioni dell'aristocrazia locale o, indirettamente, per il trascorrere di manuali e repertori di stampa che circolavano in tutta Europa sulla scorta dei disegni di Jean-Antoine Watteau (1684-1721), François Boucher (1703-1770) e successivamente di Jean-Baptiste Pillement (1728-1808) e Daniel Marot (1661-1759) (figg. 3, 5, 7). Inoltre, molti inventari si evince che le grandi famiglie patriziate, tra le quali i Moncada e i Branciforte, possedevano con certezza arredi e porcellane orientali o orientalizzanti.

Uno dei primi esempi a Palermo dovevano essere palazzo Conte di Cattaneo, dipinto in alcuni ambienti con figure orientalizzanti alla cinese nel 1752-1753 e a cui, forse, era dedicato un pavimento in maioliche dello stesso periodo proveniente da Napoli. Un altro importante fu invece l'intervento operato a palazzo Vela (Velasca) Gangi.

Dalla letteratura di un nuovo documenti si scopre infatti che il principe Pietro Vela Gangi, con la moglie Marianna (l'erede del titolo familiare) tra il 1757 e il 1759 dovettero avere importato la maggior parte dei marmi attuali con cantonali fumetti di marmo per esporre la consistente collezione di porcellane cinesi. Non è dunque escluso che anche le pareti fossero rivestite di sette dipinte cinesi o di papiere peint (cioè carte dipinte) imitate su tela, riflettendo scena di vita orientale. Ancora oggi rimangono noti i raccogliere stessi incastri di quell'intervento nel salone degli specchi (oveve un numero notevole di legno che è appoggiato alla parete) e nel piccolo salottino adiacente con vetrine e propri immagini di cinesi e indiani d'America.

Da li in poi è tutta una diffusione ancora maggiore del gusto per il Cinese. Uno storico significativo esempio patrimonio si ha nel notissimo palazzo di Bucers dove il principe Salvatore al terzo quartiere del XVIII secolo rinnovò gli arredi di quella che oggi sono i saloni gotico, giallo e rosso. Vi si ammirava così un gusto che oscillava tra la cineteria e la turquiera di cui tuttora vi sono evidenti tracce nelle colonnine intagliate oggi porcellane, nelle ceramoplastiche di evidente gusto orientalizzante, nelle pitture delle volte (come la famosa "giapponesina"), nei muri dei finestroni e negli spazi delle porte con gruppi floreali, uccelli con larghe ali piumate, figure femminili e maschili abbigliati vagamente alla cinese che danno un volto fiorenti ed altro ancora.4

Qualcosa di simile attualmente il principe Michele Gravina di Comitini, Priore di Palermo nel 1764, per la sua rinomata impresa dinastica, lasciò la memoria stesu atorno alla sua notevole influenza nel 1771, anno in cui fu completata la facciata sul via Maqueda. Le decorazioni interne furono diverse comprese entre questi arco di tempo e videro il coinvolgimento di numerose qualifiche maestranze.5

Fig. 2 (tutto papiro precedente) Basalti impagliati, "Palmeri, palazzo Comitini, "cineteria" al palazzo"; 1759-1775 ca. particolare.

Fig. 3: D. Marot, Porcellaneitmerge, d'Inge Osmont, 1992.

Fig. 4: D. Marot, Studio per carrozza con porcellane, d'Inge Osmont, 1992.

Fig. 5: D. Marot, Studio per carrozza con porcellane, d'Inge Osmont, 1992.
alcolici che un tempo accoglievano certamente piatti di porcellana, poi sostituiti da altri in ceramica di produzione Fioren. D'Alfonso come a dirlo è visto, l'acquisto di porcellana era un uso diffuso ed eroico, ma consunto ad un certo livello sociale; il prezzo dei singoli pezzi e delle numerose tipologie in quegli anni era registrato alla Regia Dogana, dove passavano monodetti alla corte di S. Maria, di Napoli, di Savona, di Malta, di Inghilterra, ed originari della Cina e del Giappone.

La soluzione di Corniati, che aggiunse presepi piatti di porcellana ai vasi e floghini sulle menu (che da soli certamente bastavano a richiamare ed ogni eotroismo), è differente dalle precedenti e più tradizionali esperienze citate, dunque è dovuto originale nel panorama locale (talmente allo stato attuale degli studi) e fuori probabile di replicare a stampa monodetti, come richiedeva la realtà del palazzo.

La visione di questi piccoli ambienti però, prescinse corvi a quelli di palazzo Butera a Palermo e di palazzo Biscari a Catania (ove è una magnifica galleria un tempo affidata di porcellane acquistate appositamente nel 1760) era, contrattamente come a palazzo Gangi, esattamente fedele, perché essi stavano a servizio della camera da letto da parte della principessa, in più, in una planimetria formata e durata dall'architetto palermitano Giovanni Battista Palazzotto (1832-1896) nel 1877, per plausibile inatorico del principe Giuseppe Gravina Ruffo, la legenda identifica, in questa posizione di edificio, l'ambiente principale come stanza di dormire, accanto vi è il Salotto da ricevimento e, infine, i piccoli ambienti denominati a quell'epoca «trasformati da ricevimento» a cui si accedeva solo dal salone principale e che davano sul terreno interno. Da ciò si ricava che i «caminetti di porcellana» dei Corniati erano altrettanti piccoli scaglie segreti e riservati, da mostrare solo agli eletti che vi avessero accesso, infatti tra il primo e il grande salone è una doppia porta, a dimostrazione della discrezione che si voleva estendere. Di volta in volta però questi ambienti, come i casali di palazzo Gangi, erano esattamente apparati, perché in realtà la camera da letto da parata alla francese era realizzata a ricevere speciali ospiti per dimostrare una maggiore confidenza e intimità ma sempre in funzione rappresentativa e finalizzata ad impressionare. I saloni erano dunque perfettamente in fase con l'interpretazione di Jacques-François Blondel che, vinguddia a quell'epoca lo stile in Francia, voleva comunque quello cinese adattando ad una sala dove si passa a prendere il caffè, ovvero ritirato e non ufficiale.

L'inventario testamentario dei beni del principe Michele Gravina redatto nel 1777 e recuperato da Angiolo Zelaì confirma le ipotesi qui esposte. Subito dopo il «Camerone» (ovvero il salone da ricevimento nella versione ettacentesca) sono elencati una recamere e il «primo bucare consiglio detto camerone», che altri non è uno dei due camineti di porcellana citati nel testamento come facenti parte dell'appartamento della principessa Maria Anna Massa, moglie del principe, poi destinato al figlio ed erede Giuseppe Gravina e Massa. L'elenco dei pezzi l'indirezione si offre un prezioso spaccato dell'uso di quell'ambiente. Oltre alle «due sedie di canna d'india dorato» spicca il «sedia che ha il testa alla turca per deriso di Francia», testimoni di cui erano rivestite anche le sedie, come vedremo più avanti, che connette ulteriormente l'ambiente quale saletta per riposarsi e conversare apparentemente in maniera rilassata e al di là delle forme. Tra gli arredi ordinari

![Fig. 6: "Camerino da porcellana", Palazzo, palazzo Corniati, 1764-1770.ema]
del palazzo erano anche altri pezzi di gusto vagamente eretico, uniti indifferentemente a quelli della tradizione siciliana, che non si discostano dagli altri presenti, per esempio, nei più antichi repertori dei beni di Cesare Moncada e Pignarelli conte di Calabrianetta (1620) o di Margherita d'Autricia Brandeburgo, principessa di Baviera e Pomerania (1627)\(^n\). Vi si incontrano diverse un «canapè di canna d'india» nel camerone del Quarto grande; «Dodici sedie di canna d'india» e «un canapè eguale» nella Camera d'inverno; una toletta tinta compita all'indiana con due specchi con bollotta sotto con ovaglia di tela ed alza di serca con piccola frutta d'argento» nel camerino di toletta del principe; «Dodici sedie di canna d'india con braccia (e) una bolletta all'indiana» nella Camera d'inverno contigua alla Galleria (che oggi si chiama Sala Marotina); «otto sedie di canna d'india con braccia (e) una bolletta all'indiana» anche nel camerino che va alla terrazza;

\(^n\) Duculloro 1868, pp. 543-544.
«otto sedie di canne d'India senza bracci (e) una tedia uguale con bracciato nel Camerino dietro l'arco con due alcolere e, infine una tedia di canna d'India nel Camerino priege Dio». I due quadri di Cristallo di Venezia di qdi 3 con figure di base rilievo citati nel «primo basso» dovrebbero corrispondere agli specchi con figure ariete, arcadiche e cortesi (di gusto simile alle scene campestri in ceroplastica che si vedono a Palazzo Branciforte di Bussola) che oggi si trovano a 15 esemplari. Ne mancheranno, 298).

Non posiamo sapere se i soggetti di questi dicitower specchi (che in più rispetto agli attuali) coincidessero con quelli che sono sopravvissuti, se così fosse si potrebbe ipotizzare che ciò che noi vediamo sia un arricchimento del primo impianto decorativo registrato dall'inventario del 1777, che aveva compreso l'inserimento di altri specchi che sarebbero stati inseriti nelle pareti in un secondo momento, magari proprio dalla principessa Maria Anna Massa. L'ipotesi è indubbiamente problematica, anche perché il disegno dell'apparato parziale sembra conformarsi non insieme e, al fine di ulteriori e successivi approfondimenti, non possiamo non eludere inoltre, come rispetto alla data di fabbricazione, che per sua natura dovrebbe essere uno strumento molto preciso, sottolineare l'assenza del secondo gabinetto di porcellana. Nel testamento del principi sono citati i «camerini di porcellana, al plurale e, in effetti, oggi ne vediamo due appartenenti coevi e storicamente coerenti con dato con l'altro. Come è stata possibile, dunque, questa omissione? Abbiamo già detto che l'inventario annovera subito dopo il «primo basso» (siasi) il «Camerino priege Dio». Ora, se è probabile che il camerino fosse il risultato dell'integrazione di una sola, e non una varia di propria cappella, dunque va a uscire un altro pizzico spoglio nell'apparato, speculare, accanto alla Camera d'Inverno, a camminare di volgarmente a loletta, è possibile che una scelta che annoverassero 50 piatti di porcellana grandi (corrispondenti agli alveri), 37 medi e piccoli e ben 74 stoviglie o altre fosse adatte al «saggioimento religioso». E, inoltre, dimostrato che cosi fosse, perché elettore alcuni notai, elettore con la funzione, come un «saggioimento d'ebano», un paragone, «un palo di candeliere piccoli d'argento», «due figure di pietra di Trapani» (probabilmente in alabastro) o un crocifisso di ceramica reliquiario, e altri meno appropriati, e nessun cenno alle porcellane? Se invece la stessa per la preghiera è quella che attualmente segue il primo gabinetto di porcellana, che può poter essere tratto di successiva edificazione data il minor spazio dei marci ricolto a quelli del resto della fabbrica, vi è stata una clamorosa disumanità da parte del rilevatore? D'altronde, ad un «primo basso» doveva seguire necessariamente almeno un «secondo», tanto è che più avanti all'interno del «Guardaroba» ci si trovano 12 sette per sedie del camerini di braccio di drappi Francesco camarini, dunque, sempre al plurale. Registriamo inoltre che nel «primo basso» erano «numero 51 piatti di Sansevera» e «Numero 45 piatti», ovvero 96 piatti che corrispondono agli alvoci attuali 50 grandi e 46 piccoli. Le meraviglie di questa ambiente, oggi circa 100, dovrebbero essere piuttosto i restanti però annotare: «due vasi di porcellana di Trapani».
oro (questi erano però forse grandi vasi da portare sui tavoli a muro). Numero 6 animali di porcellana di Sassonia / Numero 28 figure bianche di Firenze / Numero 9 cichere di porcellana [...] Numero 29 figure di Napoli pittate / Numero 2 uccelli, due figure di due vasi di crockery di marrone, ed altro ancora. Non erano le uniche porcellane della casa, se ne leggono diverse collocate nella Galleria (sei vasi di porcellana del Giappone blu ed oro posti sopra il buffetto). "Quattro trombe uguali eotto grattatori della China bianchi, turchini, rossi ed oro." Per destinare, e quindi elencati nel "Guadaroche", erano ciontorati: 143 pezzi di porcellana della China di diverse fabbriche [...] 30 insalatieri uguali [...] un servizio di porcellana d'Olanda bianca, rossa, turchina e d'oro per numero 23 coperti [...] tutto compreso con supporti e tutt'altro [...] 12 bicchieri e piattini bianchi con fori, un piatto roso [...] 24 scrivifini e piattini bianchi e d'anticato di Sassonia [...] due rocce d'uguali di Sassonia [...] un gruppo di Sassonia a due figure [...] due denti a tre figure [...] uno di coccio ed altro di pesca [...] due tali a due figure [...] 16 figure soronati e giardineti [...] 12 detti con canestri per composti [...] 8 figure di Francia bianchi [...] 10 meri basti con posti di terracotta [...] e diversa porcellana ordinaria. Palazzo Comitini era doppiamente all'altezza delle altre grandi dimore aristocratiche palermitane anche per lo sfoggio di gusto nazionale alla moda con una col missione particolare molto ben studiata il cui esito forse potrebbe essere dovuto ad un concerto tra il fondatore e il gusto della seconda moglie Maria Anna Massa che lo potrebbe avere portato a definitivo compimento.

Molto più tardi, tra il 1852 e il 1854, nel cosiddetto "salotto della Regina" del Castello di Moncalieri, duecento o più pezzi di porcellana furono incastonati nella decorazioni, nell'am- bito dei riscaldamenti neocalzani dovuti a Maria Adelaide d'Austria, moglie di Vittorio Emanuele I e Regina di Sardegna. Il salone regio era prossimo alla camera da letto, esattamente come a palazzo Comitini.

---

**Note:**

20 Cfr. Delfosse.

21 Cfr. Delfosse.

THE "PORCELAIN CHAMBERS"
OF PALAZZO COMITINI

A SIGNIFICANT VARIATION ON PALERMO'S
ROCOCO CHINOISERIES

Pierfrancesco Palazzotto

Contrary to recent theories, it becomes increasingly clear today that Palermo's love for chinoiserie, or rather indiscriminate eclecticism, does not trace to the Real Palazzo alla Cinese - Chinese-style Royal Palace - at the Parco della Favorita (1790), but to many years before.

How did the so-called East India appear in the eyes of Palermo's inhabitants? They saw an idyllic China whose icons (rocks, trees, flowers, pavilions, pagodas, birds, animals and quaint characters) were drawn from imported porcelains as well as from the fine silks, the painted wallpapers and the widespread and often imaginative descriptions of travelers. The latter were not true to reality as the classic had no interest at all in a faithful rendition of that world. Due to its very nature, the mythical Far East had to be distant and distant, its contours had to be blurred, it had to be dreamt of but not clearly defined. This was probably the key to its success. It was seen as a sort of heaven on earth, gently spired of climatic rigor and perfect for the social and fortunate symbols between men and nature, as well illustrated in the paintings of the Palazzo Cinese and in the later Salt, alla Cinese of the Royal Palace of Palermo dating to the early 1830s.

The key to success lied in the porcelains and other objects imported by British and Dutch trade companies, which in the period between the 17th and 18th centuries were a must in the "porcelain chambers" of Europe's most aristocratic estates, among which suffice it to mention the Porzellanamtsammlung at Charlottenburg Palace in Berlin (1710) - where porcelain items were displayed on numerous small shelves entirely covering the walls, from the floor to the ceiling - the Japanese Palace in Dresden (1715 and 1717), the Chamber of Mirrors at Castle Wernstein in Pomerania (1714-1718), it too in Germany, the Jacobian-inspired hall rich in porcelains that Catherine I ordered at the Mensaissier Palace at Peterhof, near St. Petersburg (1720s) and, last but not least, the Porcelain Room of Maria Amalia of Saxony at Portici (1757-59), which was later moved to Capodimonte.

In Palermo these influences came directly from Germany, France or other Italian states (Frascati, Lorentino Vento, Naples), as a result of personal visits of local aristocracy or, indirectly, through manuals and printed reprints that circulated around Europe thanks to the drawings of Jean-Baptiste Watterez (1684-1721), François Boucher (1704-1770) and, later on, Jean-Baptiste Pillement (1728-1808) and Daniel Marot (1661-1752). Moreover, many inventories show that Palermo's most important families, among whom, the Mancini and Branciforte, certainly had oriental or orientalist furniture and porcelain.

One of the first examples in Palermo was probably Palazzo Cattaneo di Carcione where some rooms were painted with figures in "Chines" style in 1752-1753. The project at Palazzo Valguarnera Grugnì was much more ambitious. A well-known document reveals that between 1757 and 1759 prince Pietro Valguarnera and his wife Mariana (his to the family title) had decorated most of the present-day rooms with canvas coverings with scenes to expose the huge collection of Chinese porcelains. It cannot be ruled out that even the walls were covered with Chinese painted silks or papers painted - painted wall coverings glued on canvas - depicting scenes of oriental
life. Today there are still consistent traces of the interior design works in the hall of mirrors, the many wood shelves to display porcelains and the two small adjacent sitting rooms with depictions of Chinese and Native American figures. From then on there is an even greater spreading of this taste for Chinoiserie. Another significant example in Palermo is the imposing Palazzo Biscari di Satria where between 1730 and 1775 prince Salvatore changed the interior furnishings of what are known today as the Grolier, yellow and red chambers. The style that could be appreciated there varied between chinoiserie and rococo, substantial traces of which can be found in the curved porcelain saucers, the wooden models in rococo-Arabesque style, the paintings of the windowed ceilings, the wooden shutters and door panels.

Something similar was done also by Prince Michele Gravina di Cimarrati, magistrate of Palermo between 1764 and 1766 for his renovated and imposing residence. The works were executed between 1765 and 1771, the year when the facade on Via Maqueda was completed. The interior decor dates to this period and saw the involvement of many skilled masters.

This residence too has two sitting rooms, whose walls are covered with golden stucco cornices that culminate with the porcelain racks typical of a new well-established taste that took inspiration from the aforementioned etchings as well as from those of Audet Charles Bolduc (1642-1752) and Paul Becker (1677-1713). In addition, there were tall mirrors in the main room decorated with the many dozens of cells that certainly housed porcelain plates that were then replaced by ceramics made by Porzellan. After all, the purchase of Chinese-style items made in Sévres, Naples, Savona, Malta and Britain, in addition to original items from China and Japan, was a typical and expensive custom that was quite widespread among the higher classes of society.

The solution adopted at Palazzo Cimarrati was that fine porcelain plates were added to the vases and statues on the shelves. The décor takes its inspiration from the previous and more traditional experiences already described. It is a genuine unicum on the local scene (at least according to the current state of studies), which probably was the result of the printed Middle-European repertoire of the time, as the majority of the palazzi called for at home of the nobility. In these small rooms, almost contemporary with those of Palazzo Doria in Palermo and Palazzo Biscari in Catania (1766) were used, as in the case of Palazzo Gangi, for extremely confidential purposes, because they were connected to the principal master bedroom. In addition, a plan signed and dated by the Palermo-born architect Giovanni Battista Palazzotto in 1877 identifies this portion of the building in the legend as the main room called "bedroom." Next to it is the "guest sitting room" and then came the small rooms called in three days "guest rooms," which could be reached only through the main hall and which opened onto the internal terrace. This indicates that the "porcelain chambers" of the Cimarrati were small secret pressure cells to be shown only to the select few who were granted the honor to enter. Between the first and the large hall there is a double door, thereby underscoring the desired privacy. Like the borders at Palazzo Gangi, these rooms offered a frigid isolation, since the French-style bedroom was created to receive select guests and show them a greater degree of confidentiality and privacy while always aimed at having a merely purpose and entertaining guests. Therefore, the sitting rooms perfectly followed Jacques-François Blondel's idea that the Chinese style was appropriate for a room "where one can stop to have a coffee," that is both secluded and informal, while he despised the style in France. The testimonial inventory of the belongings of Prince Michele Gravina written in 1777 and discovered by Angelo Zalapì confirms these theories. Right after the "common" large chamber (the living room where guests were received in the 19th century) there was a back room and the "first room next to the large chamber," which was one of the two "porcelain chambers" mentioned in the will as belonging to the apartment of Princess Anna Anna Maria, the prince's wife. It was later left to the prince's son and heir Giuseppe Gravina e Maria. The list of items contains affords a precious picture of how the room was used. Besides "two golden evening chairs,"
there was the "soft that serves as a dressing with flower-patterned French upholstery"; the same fabric was used to upholster the chairs, which, as illustrated below, provide further evidence that the room was used to relax and for informal conversations. The "two square Venetian crystal [...] with bas-relief figures", mentioned in the first room, should be the mirrors with round, Arcadian and curly figures that amount to 15 exact items. Thirteen are believed to be missing, but six (one broken) were in the "camerino piccolo Dino" - proper room, indicated to be right after this room. They were described as having a "golden frame". Therefore, they were hung and not set in the walls. Another "nine square Venetian crystal with bas-relief figures [...] and golden frame" were found in the "winter chamber" next to the gallery; finally a square Venetian crystal with bas-relief figures and golden frame" being in the "small room leading to the service", it too on the other side of the palazzo. It is not known whether the subject of these 18 mirrors (three more than today) actually coincides with the exact ones. If this were the case, it could be surmised that the current decor of the chambers is a further embellishment of the original decor as recorded in the inventory of 1777. Therefore, other mirrors were set into the walls later on, probably by order of princess Marie Anna Massa. This hypothesis is undoubtedly complicated, because the inventory does not mention the second porcelain chamber, while it agrees of the "camerino piccolo Dino", which definitely still fits the need for religious contemplation. In the present will, though, there are more than one "porcelain chambers". Regardless of how things actually went, the inventory of 1777 lists in the "first room": "53 Savoy plates" and "45 casseroles", totaling 98 dishes that correspond to the number of the present-day cells in the first room: 50 large ones and 46 small ones. The shelves that amount to about 100 today probably held the remaining items listed: "two blue and gold Japanese porcelain vases [...] 6 Savoy porcelain animals [...] 28 white statues from Florence [...] 10 porcelain chalices [...] 20 painted figures from Naples and 3 birds, two figures and two seahorse vases" and more, not to mention the many other items distributed across the building.

Palazzo Conti-Grillo was on a par with the other great aristocratic residences in Palermo when it came to the display of the fashionable baroque style, which could be seen in the very original arrangement, which could be the result of the collaboration between the founder and the taste of his second wife Maria Anna Massa. Some decades later, between 1852 and 1854, in the so-called "Queen's sitting room" at Monreale Castle, dozens of dishes were set in the bow windows in the course of numerous renovations under Maria Adelaide of Austria, wife of Victor Emmanuel II and Queen of Sardinia. The royal chamber was next to the bedroom, precisely where it was at Palazzo Conti-Grillo.